



Un fermo immagine, Tg1, mostra il Boeing 737 della compagnia Turkish dirottato ieri pomeriggio in sosta su una pista molto decentrata dell'aeroporto di Brindisi. Foto Ansa

**Calderoli, che figura:
«La Turchia fuori dall'Europa»**

C'è caduto. Per troppa fretta e predisposizione allo scontro di civiltà. Il leghista e vice presidente del Senato Roberto Calderoli ha commentato la vicenda del dirottamento quando sembrava l'opera di un gruppo di fanatici turchi contro il Papa: «L'Occidente abbia finalmente uno scatto d'orgoglio, perché dopo il dirottamento potrebbe arrivare...». Non completa la frase, ma sottintende l'attentato a benedetto XVI. «Prima la massima autorità religiosa turca, il Gran Mufti, attacca pesantemente il Santo Padre, quindi il sindacato dei dipendenti del Dyanet chiede al Ministro della Giustizia l'arresto del Papa e poi il premier Erdogan definisce malvagie e inopportune le dichiarazioni di Ratzinger. Aggiungiamoci che oggi dei cittadini turchi hanno dirottato un velivolo per protestare contro la prossima visita del Papa in Turchia. E sarebbe questo l'Islam moderato? Basta, la Turchia resti dov'è, in Oriente e non in Europa».

Aereo turco dirottato su Brindisi Il «pirata» s'arrende: puntava su Roma

di Enrico Fierro

L'INCUBO è finito 44 minuti dopo le 20, quando dalla scaletta del «737» si sono visti scendere i primi passeggeri del volo Tirana-Istanbul. Impauriti, confusi, una incredula felicità per lo scampato pericolo. Col trucco in disordine le quattro miss reduci da

uno show nella capitale albanese. Le mani tremanti, la testa abbassata e poche parole dette in inglese, lui, il dirottatore, l'uomo che ha fatto aleggiare per qualche ora lo spettro dell'11 settembre sui cieli italiani. Indossa dei pantaloni neri, una maglia scura con una scritta bordeaux. Ha trent'anni e si chiama Hakan Ekinci. Si arrende alle 20,13 dopo

Il volo Tirana-Istanbul cambia rotta in Grecia. Il dirottatore non era armato, i passeggeri non s'accorgono di nulla

aver chiesto scusa («Io ho fatto avvicinandoci uno per uno», racconta uno dei passeggeri) alle sue «vittime». Ha trent'anni, convertito al cristianesimo dal '98, obiettore di coscienza è considerato dalle autorità turche un disertore. Per questo era fuggito dal suo paese, si era rifugiato in Albania e ad agosto aveva scritto una lettera a Papa Benedetto XVI. «Sono cristiano e non voglio servire l'esercito musulmano». Non aveva ricevuto risposta. Ed era disperato per il rifiuto da parte dell'Albania di concedergli asilo politico. Non aveva neppure un passaporto in tasca, ma solo un foglio di via consegnatogli dall'ambasciata turca. Il rientro in patria, l'arresto sicuro. Nasce anche da qui quel gesto folle: dirottare un aereo e atterrare a Roma per farsi ascoltare finalmente dal Papa. Sono le autorità turche a far circolare subito tutti i dettagli sulla vita Hakan Ekinci e a sottolineare soprattutto la fede religiosa del «pirata». Non è un musulmano, è un cristiano, il dirottamento non è una protesta contro la visita del Papa in Turchia. Paese che non intende confondersi con le minacce rivolte al Pontefice dall'estremismo islamico. Dall'atto della sua resa e per buo-

na parte della notte, il giovane Ekinci viene interrogato dal procuratore generale di Lecce, Rosario Colanno, e dal prefetto di Brindisi Mario Tofaro. I passeggeri, dopo essere stati perquisiti, vengono ospitati nelle sale dell'aerostazione dove è stato allestito un centro di accoglienza. Tutto bene, alla fine, per una avventura che poteva avere esiti drammatici. Sono le quattro del pomeriggio nell'aeroporto di Rinas, Tirana, sono iniziate le operazioni di imbarco per il volo 737 Tirana-Istanbul. La gente è arrivata dal centro della città allo scalo attraversando quella che gli albanesi chiamano «l'autostrada» - un bre-

Pomeriggio di paura. La televisione di Ankara fa confusione: «Ce l'ha con Benedetto XVI» «No, chiede il suo aiuto»

ve nastro di asfalto a doppia corsia costruito dagli italiani durante l'operazione «Arcobaleno», i bambini si sono fermati ad ammirare la statua dell'aviatore-pioniere che indica il cielo all'ingresso del vicino aeroporto militare. Le operazioni di imbarco vanno a rilento. Quattro bellissime ragazze - rispettivamente miss India, Singapore, Malaysia e miss Filippine - sbarcate nella capitale del paese delle Aquile per il «Globe international 2006», sorridono felici all'idea di ripartire. Il deputato albanese Sadri Abazi tormenta il suo cellulare. Una comitiva di musulmani albanesi diretta in Arabia Saudita per la festa del Ramadam sistema i bagagli a mano. Alle 16,20 il decollo. Regolare, morbido, senza intoppi. Mezz'ora dopo l'inizio dell'incubo. «Ho visto quell'uomo alzarsi lentamente e dirigersi verso la cabina. Poi non ho capito più nulla», racconta uno dei passeggeri. L'uomo scambia poche parole con le hostess, guadagna facilmente l'ingresso dell'abitacolo che ospita i piloti, dice qualcosa al comandante. Forse minaccia di avere una bomba e di essere pronto a far saltare l'aereo se non sarà subito invertita la rotta. I passeggeri non si accorgono di quan-

to sta accadendo. Le hostess si sforzano e sorridono, il comandante cambia la rotta quando il «Boeing» sorvola lo spazio aereo greco. Il dirottatore, a questo punto, sembra più sereno, si guarda attorno, il comandante del velivolo lo rassicura: «Voliamo verso l'Italia». Ma pochi secondi prima è riuscito a lanciare un segnale in codice. Le autorità militari greche ora sanno che è in corso un dirottamento. Dai cieli di Atene si alzano in volo caccia militari che scortano il volo «737» fino allo spazio aereo italiano. A bordo la gente è calma. «Mi sono accorto del dirottamento - dice parlando al telefono Sabri Abazi - solo quando l'aereo ha improvvisamente cambiato rotta». Intanto, da Trapani sono già decollati gli «F16» dell'aviazione militare italiana, impiegheranno meno di quindici minuti per raggiungere il «Boeing». In Italia è già scattato il piano «Leonardo Da Vinci», l'allarme nazionale antiterrorismo. I caccia italiani hanno un solo obiettivo: impedire che il «Boeing» voli verso Roma, costringerlo ad atterrare nello scalo più vicino. Alle 17,45 le ruote dell'aereo mordono l'asfalto dell'aeroporto di Brindisi. L'area viene isolata, il velivolo sistemato su una pista lontana da altri aerei. Sui tetti tiratori scelti. Nel frattem-

po le notizie che rimbalzano dalla Turchia si accavallano. I dirottatori sono due, armati, si tratta di un gesto di protesta contro la visita del Papa. La tensione è altissima. Anche a bordo. I passeggeri sono allarmati perché i motori vengono lasciati accesi, è solo per far funzionare l'aria condizionata, ma loro temono un nuovo de-

collo. Ore d'inferno, che finiscono alle 20,13, quando il giovane pirata dell'aria si arrende. Non c'è un secondo dirottatore, a bordo non ci sono armi né esplosivi. Non c'è un messaggio di protesta per il Papa. L'Italia tira un sospiro di sollievo. Hakan Ekinci è un disperato che non ha fatto del male a nessuno.

LA LETTERA La richiesta di Hakan Ekinci a Ratzinger: «Caro Papa...solo tu sei in grado di aiutarmi»

«Da cristiano non voglio servire un esercito musulmano»

Il 30 settembre un blog turco aveva ripreso da un giornale di Tirana (Notizie albanesi) il testo di una lettera datata 30 agosto 2006 in cui Hakan Ekinci, uno dei dirottatori, si rivolgeva al papa definendosi «un cristiano che non vuole servire in un esercito musulmano». «Le chiedo aiuto in quanto leader spirituale del mondo cristiano», diceva Hakan spiegando di avere iniziato a frequentare gli ambienti cristiani nel 1998 e di avere così «trovato la retta via attraverso Gesù e la Bibbia».

«Anni fa con la famiglia lasciai la Macedonia a causa della guerra e fuggii in Turchia - racconta Hakan, dove a tutti noi fu imposto di diven-



Hakan Ekinci. Foto Ap

tere musulmani. Accettammo perché non volevamo tornare in un paese in guerra». Segue la descrizione del suo avvicinamento alla religione cristiana a Izmir, ed il battesimo ricevuto nel 1999. Precedentemente,

te, nel 1998 era stato chiamato a svolgere il servizio militare, «ma - continua la lettera - dopo 18 giorni grazie all'intercessione di Gesù fui dichiarato inabile al servizio». «Nel paese del diavolo però, il diavolo mi ingannò, quella dichiarazione fu definita errata e mi richiamarono. Nonostante il mio rifiuto le autorità mi costrinsero a servire in un esercito musulmano. Tentai di resistere contro tutti i comandanti, fui torturato e esposto alla violenza in quanto cristiano. Nel 2005 ottenni un permesso di ricovero all'ospedale militare di Istanbul e scappai all'estero grazie alla mia fede. L'unico paese in cui potevo andare senza visto era l'Albania. Fui accolto in un campo

profughi dell'Onu. Poiché l'Albania ha buoni rapporti con la Turchia, ora vorrebbero rimandarmi indietro. Mi aiuti lei, Papa, non voglio vivere in un paese musulmano. Solo Sua Santità mi può salvare. Mi metto nelle sue mani, per amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La lettera viene pubblicata sul blog e commentata negativamente da un certo Engin Ok: «Il nostro grande esercito musulmano viene denigrato. Perché nessuno interviene? Un turco musulmano non si comporterebbe così». Curioso che né il dirottatore né il commentatore si accorgano che se c'è un'istituzione laica in Turchia, questa sono le Forze armate. g.a.b.

«L'ho intercettato volando a 2mila km orari»

Il racconto del top gun che ha scortato il 737. Il ministro Amato oggi riferisce in Senato



Agenti della Polizia di Stato all'aeroporto di Brindisi. Foto Sky Tg24/ Ansa

di Anna Tarquini

«QUESTA VOLTA era vero. Questa volta mi sono trovato a 2mila chilometri all'ora verso un aereo dirottato. Adrenalina a mille. L'allarme è scattato alle 17, dopo 15 minuti ero sul punto». Francesco Miranda è il pilota dell'F16 militare che ha effettuato lo «scramble», cioè il decollo in allarme per intercettare un aereo sospetto. Non è la sua prima volta, visto che sono dieci anni che è in Aeronautica, ma di 28 allarmi scattati ad esempio dall'inizio dell'anno, tutti rivelatisi falsi, questo era reale. Cinque ore con il fiato sospeso e solo verso le 21 il ministro dell'Interno Amato ha potuto rassicurare: «Questo episodio non aggiunge minaccia a minaccia». Della sicurezza dei cieli e

del nostro Paese il ministro riferirà oggi al Senato. Cosa invece è accaduto ieri quando l'Sos è arrivato allo storno di Trapani e cosa accade in questi casi, lo racconta il capitano Miranda appena sceso dal suo caccia. «Poco dopo le 17 è suonata la sirena che significa «decollo immediato». Mi sono stati forniti subito i dati dell'intercettazione: «Aereo civile non identificato, al largo della Puglia, diretto verso la costa». In pochi minuti ero in volo e tutta l'operazione è stata in superonico, cioè tra i 1800 e i 2000 chilometri orari». Miranda è abituato, ma confessa. «Questa volta l'adrenalina era a mille». Cosa ho fatto? «Ho identificato visivamente il velivolo, era un aereo turco e ho comunicato i numeri delle matricole. Ero vicinissimo e mi sono posizionato dietro, un po' sotto, perché l'ordine era di scortarlo e di non farsi vedere». Miranda prosegue: il 737 è atterrato a Brindisi senza fare nulla di strano. «So-

no rimasto in zona ancora per una quindicina di minuti, volando basso, l'aereo era fermo in pista e non si è mai mosso, riferivo tutto via radio al mio comando. Poi mi è stato comunicato che potevo tornare alla base, missione finita. Tutto è durato meno di un'ora». Miranda è uno dei Top gun dei cieli. L'impiego dei caccia intercettori della difesa aerea nazionale è disposto dal Comando operativo delle Forze aeree (Cofa) di Poggio Renatico, vicino a Ferrara. Lo scambio di informazioni sul traffico aereo fra l'Aeronautica, gli enti del traffico civile e i Paesi Nato. Sono pronti a tutto e se il velivolo si dirige verso un obiettivo sensibile, un centro abitato, il pilota è pronto ad intervenire secondo le regole d'ingaggio prestabilite, che prevedono anche l'abbattimento dell'aereo: la decisione spetta però all'autorità politica e viene trasmessa al pilota tramite il comando del Cofa.